

## UN PROGETTO PER NOI.

### PROPOSTA ESISTENZIALE

*di Ermanno M. Toniolo*

#### PREMESSA

È con intima gioia del cuore che assolverò ad un dovere di amore e di servizio, proponendo — ovviamente ancorato alle basi della rivelazione e della dottrina della Chiesa — un «progetto operativo di vita e di impegno con Maria»: per noi, che a preferenza di innumerevoli altri fratelli e sorelle del mondo, abbiamo la grazia singolare di conoscere i misteri di Dio, il suo progetto sull'uomo e sulla storia, e di collaborare nella Chiesa perché esso giunga a compimento e a universale pienezza.

Il punto focale, il centro generatore di questa proposta esistenziale, dettata quindi per esser vissuta, è una preposizione, una particella del linguaggio, tanto piccola e pur tanto grande: «PER». «Vivere *per*».

Prima di addentrarmi nell'argomento, credo utile proporre una sequenza di testi del Concilio Vaticano II, che sono illuminanti per l'impegno di vita nel mondo, e un prospetto sintetico della «rappresentatività» secondo la Bibbia e la Tradizione ecclesiale.

#### *Alcuni testi del Vaticano II*

LG 1: «La Chiesa è in Cristo come un sacramento o segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano...».

- LG 3: «Tutti gli uomini sono chiamati a costituire un solo corpo con Cristo, che è la luce del mondo: da Lui veniamo, per lui viviamo, a Lui siamo diretti».
- LG 4: «Lo Spirito dimora nella Chiesa e nel cuore dei fedeli come in un tempio, e in essi prega e rende testimonianza della loro adozione filiale...».
- LG 6: «La Chiesa... viene pure descritta come l'immacolata sposa dell'Agnello immacolato; sposa che Cristo ha amato, e per essa ha dato se stesso, al fine di santificarla (Ef 5,25-26), che si è associata con patto indissolubile ed incesantemente 'nutre e ne prende cura' (Ef 5,29), che dopo averla purificata, *volle a sé congiunta e soggetta* nell'amore e nella fedeltà, e che infine ha riempito per sempre di grazie celesti...».
- LG 7: «Il Figlio di Dio, unendo a sé la natura umana e vincendo la morte con la sua morte e risurrezione, ha redento l'uomo e l'ha trasformato in una nuova creatura. Comunicando infatti il suo Spirito, costituisce misticamente come suo corpo i suoi fratelli, chiamati di fra tutte le genti... Con la grandezza della sua potenza, domina sulle cose celesti e terrestri, e con la sovminente perfezione e operazione sua, riempie di ricchezze tutto il suo corpo glorioso.  
«Poiché poi ci rinnovassimo continuamente in Lui, ci ha resi partecipi del suo Spirito, il quale, unico e identico nel Capo e nelle membra, dà a tutto il corpo *vita, unità e moto*, così che i santi Padri poterono paragonare la sua funzione con quella che esercita *il principio vitale*, cioè l'anima, nel corpo umano».
- LG 8: «Cristo, unico Mediatore, ha costituito sulla terra e incessantemente sostiene la sua Chiesa santa, comunità di fede, di speranza e di carità, *quale organismo visibile attraverso il quale diffonde su tutti la verità e la grazia...* Ma la comunità visibile e quella spirituale, la Chiesa terrestre e la Chiesa ormai in possesso dei beni celesti... formano una sola complessa realtà risultante *di un duplice elemento, umano e divino...* Infatti, come *la natura assunta serve al Verbo divino da vivo organo di salvezza, a Lui indissolubilmente unito*, in modo non dissimile *l'organismo sociale della Chiesa serve allo Spirito di Cristo che la vivifica, per la crescita del corpo*».

«Questa Chiesa... sussiste nella Chiesa cattolica, ancorché *al di fuori del suo organismo si trovino parecchi elementi di santificazione e di verità*, che, quali doni propri della Chiesa di Cristo, spingono verso l'unità cattolica».

«Come Cristo ha compiuto la redenzione attraverso la povertà e le persecuzioni, così pure la Chiesa è chiamata a prendere la via stessa per comunicare agli uomini i frutti della salvezza: ...la Chiesa circonda d'affettuosa cura quanti sono afflitti dalla umana debolezza, anzi riconosce nei poveri e nei sofferenti l'immagine del suo Fondatore...

Ma mentre Cristo, santo innocente immacolato, non conobbe il peccato, e solo venne allo scopo di espiare i peccati del popolo, la Chiesa che comprende nel suo seno peccatori... mai tralascia la penitenza e il suo rinnovamento».

- LG 9: «In ogni tempo e in ogni nazione è accetto a Dio chiunque lo teme e opera la giustizia». Tuttavia *Dio volle santificare e salvare gli uomini non individualmente e senza alcun legame tra loro*, ma volle costituire di loro un popolo, che lo riconoscesse nella verità e fedelmente lo servisse...»

«Questo popolo messianico ha per Capo Cristo... ha per condizione *la dignità e la libertà dei figli di Dio, nel cuore dei quali dimora lo Spirito Santo come in un tempio. Ha per legge il nuovo precetto di amare come lo stesso Cristo ci ha amati*. E finalmente ha per fine il Regno di Dio, *incominciato in terra dallo stesso Dio, e che deve essere ulteriormente dilatato, finché alla fine dei secoli sia da Lui portato a compimento*, quando comparirà Cristo vita nostra...»

«Perciò il popolo messianico, pur non comprendendo in atto tutti gli uomini, e apparendo talora come un piccolo gregge, *costituisce per tutta l'umanità un germe valido di unità, di speranza e di salvezza*. Costituito da Cristo per una comunione di vita, di carità e di verità, è *pure da Lui assunto ad essere strumento della redenzione di tutti e, quale luce del mondo e sale della terra, è inviato a tutto il mondo*».

«Dio ha convocato tutti coloro che guardano con fede a Gesù, autore della salvezza e principio di unità e di pace, e ne ha costituito la Chiesa, *perché sia per tutti e per i singoli sacramento visibile di questa unità salvifica*. Dovendosi essa estendere a tutta la terra, entra nella storia degli uo-

mini, e insieme però trascende i tempi e i confini dei popoli».

LG 10: «Cristo Signore, Pontefice assunto di mezzo agli uomini, fece del nuovo popolo 'un regno e sacerdoti per il Dio e Padre suo' (Ap 1,6). Infatti, per la rigenerazione e l'unzione dello Spirito Santo i battezzati vengono consacrati a formare un tempio spirituale e un sacerdozio santo, *per offrire, mediante tutte le opere del cristiano, spirituali sacrifici...*».

LG 12: «Il popolo santo di Dio partecipa pure dell'ufficio profetico di Cristo, col diffondere dovunque la viva testimonianza di Lui, soprattutto per mezzo di una *vita di fede e di carità, e coll'offrire a Dio un sacrificio di lode...*».

LG 13: «*Tutti gli uomini sono chiamati a formare il nuovo Popolo di Dio...*».

*«Tutti gli uomini sono quindi chiamati a questa cattolica unità del popolo di Dio... alla quale in vario modo appartengono o sono ordinati sia i fedeli cattolici, sia gli altri credenti in Cristo, sia, infine, tutti gli uomini, dalla grazia di Dio chiamati alla salvezza».*

LG 16: «La divina Provvidenza non nega gli aiuti necessari alla salvezza a coloro che non sono ancora arrivati alla chiara cognizione e riconoscimento di Dio, e si sforzano, non senza la grazia divina, di raggiungere la via retta. Poiché *tutto ciò che di buono e di vero si trova in loro è ritenuto dalla Chiesa come una preparazione ad accogliere il Vangelo e come dato da Colui che illumina ogni uomo, affinché abbia finalmente la vita*».

### *Piste per cogliere la 'rappresentatività' di ognuno*

1. *Nella creazione:* l'uomo appare fin dalla Genesi non come un essere isolato, a sé stante, autosufficiente, dissociato, ma come una creatura «aperta a», «creata per»: creata per il suo Dio, unita al ceppo umano, incardinata nel cosmo. Questo primordiale legame non fu mai interamente infran-

to, neppure dopo il peccato d'origine: esso, anzi, costituisce il richiamo fondamentale che percorre la storia della salvezza e la storia dell'uomo. Soprattutto la teologia e la liturgia bizantina amano considerare la redenzione come un «richiamo» di Adamo al paradiso perduto, come un «ritorno alle origini».

Adamo è il primo 'rappresentante': il 'rappresentante-capo', tipo del futuro Adamo: davanti al progetto sconfinato di Dio è su di lui che grava la responsabilità di tutti, in bene o in male. Ogni uomo è in Adamo; ogni uomo è Adamo. Da lui riceviamo per trasmissione i doni naturali da Dio concessi alla natura umana; da lui riceviamo per trasmissione anche il 'suo' peccato, e le conseguenze: la carenza della grazia e della comunione col cielo.

2. *Nell'Antico Testamento:* la catena dei 'rappresentanti' segna la storia del mondo e di Israele: Abramo; Giacobbe; Mosè; i profeti; Davide e la linea regale; il misterioso «servo di Jahve» descritto da Isaia...

Anzi, *tutto il popolo* eletto viene considerato come «servo», come strumento prescelto da Dio per la benedizione di tutti i popoli. La sua funzione di popolo infatti, nel progetto storico-salvifico di Dio, non ebbe e non mantiene altra funzione che quello di «essere per» gli altri: essere cioè in anteprima quasi un «sacramento di salvezza» per tutti nelle mani di Dio.

3. *Nella pienezza dei tempi:* Cristo è il nuovo Adamo, l'Adamo celeste, l'Emmanuele: Caponato dell'umanità nuova, redenta dalla sua misteriosa incarnazione e dal suo unico ed eterno sacrificio, consumato «per» tutti.

Maria è la nuova Eva, la «donna» che rappresenta e rigenera in Cristo e con Cristo tutti gli uomini; la «Figlia di Sion», che incarna tutta la spiritualità e la rappresentanza di Israele.

E la nuova comunità dei salvati — la Chiesa — prolunga e sostituisce in modo definitivo l'antico Israele, e viene costituita unico «sacramento di unità e strumento di salvezza»

per tutto il genere umano: questa è la sua missione, questa la sua identità.

4. *Il compito di ogni cristiano.* In questa «Chiesa», riunita da Dio per il servizio del progetto di Dio, ognuno ha un posto insostituibile, una funzione di «mediatore», di «rappresentante». Nessuno infatti potrà più vivere per sé, da quando il battesimo lo ha inserito in Cristo e lo ha investito del sacerdozio di Cristo, per essere re, sacerdote e profeta. Il battesimo infatti, comunicandoci la salvezza operata da Cristo e il dono dello Spirito, ci ha resi partecipi di un popolo messianico, della Chiesa corpo di Cristo, da lui riempita di doni e di grazie, a lui intimamente e indissolubilmente unita, per essere «sacramento cioè segno e strumento dell'unione intima con Dio e dell'unità del genere umano», come afferma il Concilio (LG 1). In questa Chiesa, sacramento unico ed universale di salvezza in Cristo, ciascun fedele ha l'identica missione che è di tutti: far sua la strumentalità salvifica della Chiesa, vivere come 'sacramento e strumento di salvezza per tutti gli uomini'.

La vita personale, di fede e di grazia, è dunque denominata e dominata da questo amore, che riproduce i lineamenti dell'amore di Cristo, il quale «per noi gli uomini e per la nostra salvezza è disceso dai cieli» (Simbolo di fede), e si innesta, come a ultima radice, nell'infinito amore del Padre, il quale per tutti ha dato il suo Figlio e vuole che tutti in lui siano salvi (cf Gv 3,16; 1 Tm 2,4), nel loro cammino attuale di collaborazione, e nella loro pienezza eterna.

Siamo, come si vede, nel cuore stesso del «perché esiste la Chiesa», del perché Cristo l'ha dotata di doni divini, quali i Sacramenti, la sua divina Parola, la sua stessa Vita comunicata dallo Spirito ai credenti. Siamo nel perché più alto e misterioso della nostra esistenza cristiana. Non per noi solo siamo stati resi ricchi di tutta la verità e di tutta la grazia del Verbo incarnato, ma per diventarne amministratori e strumenti di comunicazione. Perché se è vero quanto affermavano già i nostri antichi Padri, come Cipriano, che «extra

ecclesiam nulla salus», che quindi solo nella Chiesa c'è salvezza, la partecipazione di tutti gli uomini alla Chiesa e perciò alla salvezza passa da Cristo unico Mediatore e unico Salvatore attraverso di noi, attraverso anche la nostra coscienza e responsabile partecipazione all'unico mistero che comunica la Vita: siamo come i fili conduttori di una corrente onnipotente di vita, che partendo dall'unica sorgente che è Dio e dal mistero di Cristo, raggiunge invisibilmente ma realmente tutti gli uomini, portando a tutti almeno la possibilità e i mezzi di salvarsi. Questa dottrina è confermata dal Vaticano II, il quale, parlando proprio della nascita di Cristo da Maria, prolungata nella Chiesa, aggiunge: «Nella sua vita apostolica la Chiesa giustamente guarda a Colei, che generò Cristo, concepito appunto dallo Spirito Santo e nato dalla Vergine per nascere e crescere anche nel cuore dei fedeli, per mezzo della Chiesa» (LG 65); e altrove: «Cristo è morto per tutti e la vocazione ultima dell'uomo è effettivamente una sola, quella divina, perciò dobbiamo ritenere che lo Spirito Santo dia a tutti la possibilità di venire a contatto, nel modo che Dio conosce, col mistero pasquale» (GS 22).

In questa dinamica di comunicazione del dono di Dio offerto in Cristo a tutti gli uomini, ha il suo significato più vero la nostra vita, ogni nostra giornata, ogni azione che compiamo. Ed è qui dove si rende maggiormente evidente la nostra collaborazione al progetto di Dio «con Maria».

Fra le molte piste che potrei indicare, mi fermo a due punti-chiave, per scendere poi alla proposta concreta: 1. Il posto di Maria in questo progetto salvifico di Dio. 2. Il nostro posto con Maria.

I. IL POSTO DI MARIA  
NEL PROGETTO SALVIFICO DI DIO.

Il magistero della Chiesa, l'esegesi, la teologia ed anche la liturgia, hanno letto in chiave di collaborazione tutti gli avvenimenti di Maria narrati dai Vangeli. Per dare un esempio, il Vaticano II (LG, cap. VIII), nel suo tracciato di lettura biblico-mariana (LG 55-59) interpreta i fatti di Betlemme come una rivelazione attraverso Maria del Messia atteso e del Re delle genti: «la Madre di Dio mostrò lieta ai pastori e ai magi il Figlio suo primogenito» (LG 57). I pastori che accorrono al presepio, i magi che entrano nella casa a Betlemme, non direttamente, ma tramite Maria, che mostra loro il Figlio primogenito, lo riconoscono e l'adorano.

Io mi limito a tre momenti, che evidenziano in modo unico Maria come «Madre di Dio» e come «Madre degli uomini, specialmente dei fedeli» (LG 54,69), per volere del Padre, per testamento del Figlio, per l'azione operante dello Spirito Santo. Essi sono: 1. L'Incarnazione; 2. La Pasqua; 3. L'Assunzione.

1. *Maria nel mistero dell'Incarnazione.*

Leggendo attentamente i testi dei Vangeli, compreso il Prologo di Giovanni (Gv1,13-14), nel contesto universale del messaggio salvifico del NT, e nell'interpretazione autentica della Chiesa formulata nei Concili ecumenici (ad esempio Efeso e Calcedonia), dobbiamo affermare che Cristo Salvatore si è fatto uomo «a noi consostanziale», ma solo attraverso la Madre: egli infatti non poteva far sua la nostra carne di peccato. Venne in «una carne simile alla nostra», di noi peccatori, ma non identica, fuorché nella sostanza degli elementi componenti la natura di Adamo. Eppure egli è in tutto simile alla Madre, «consostanziale a lei», perché solo in Maria la natura era stata preservata per grazia dal contagio

del peccato originale, e solo la Madre l'aveva santificata, vivendo una vita in perfetta sinergia con lo Spirito Santo. Perciò la carne di Cristo, sacramento congiunto della divinità e strumento della salvezza, è essenzialmente «carne di Maria» (*caro Christi, caro Mariae*, dice Agostino), e solo attraverso di Lei mantiene l'identità con la carne di Adamo (*caro Christi, caro Adae*). L'Immacolata concezione e la vita di santità responsabile di Maria, che precede l'Annunciazione, è condizione indispensabile perché Cristo, il Verbo, diventi fratello nostro.

Così, secondo la dottrina dei Padri antichi della Chiesa, come Giustino e soprattutto Ireneo, Maria è l'«uomo»: il ceppo unico da cui Cristo assume tutti noi, fino ad Adamo, facendo di noi radicalmente il suo Corpo, perché come Capo e nuovo Adamo egli incarnandosi si è inserito nell'albero umano. E ancora, secondo la dottrina dei Padri d'Oriente, espressa autorevolmente anche dalla liturgia, a motivo di questa sua fisica maternità verginale, Maria è presente fin dove si estende l'efficacia salvifica di Cristo suo Figlio: nel redimere il passato, nel riempire di grazia il presente la Chiesa e il mondo, nell'aprire il regno dei cieli: presente cioè in tutto l'evolversi del mistero salvifico, fino al compimento. Questo, in forza di quella carne, che è da lei e rimarrà sempre assunta da lei, carne con la quale il Figlio di Dio ha operato il mistero della nostra riconciliazione col Padre e della nostra integrale salvezza, dell'anima e del corpo.

Ma nell'Annunciazione vi è un secondo aspetto, che Giustino e Ireneo per primi evidenziarono, e trovò larga risonanza nei secoli posteriori: il «Sì» di Maria. Un «Sì» non passivo, ma responsabile: «Volle il Padre delle misericordie che l'accettazione della predestinata Madre precedesse l'Incarnazione, perché così come una donna aveva contribuito a dare la morte, una donna contribuì a dare la vita» (LG 56).

Il Concilio, sottolineando la radicale libertà dell'assenso della Vergine, legge in funzione di esso anche la preservazio-

ne dal peccato, che ottunde la mente e il volere dell'uomo: «Così Maria, figlia di Adamo, acconsentendo alla parola divina, diventò Madre di Gesù, e abbracciando con tutto l'animo e senza peso alcuno di peccato la volontà salvifica di Dio, consacrò totalmente se stessa quale ancella del Signore alla persona e all'opera del Figlio suo, servendo al mistero della redenzione sotto di lui e con lui, con la grazia di Dio onnipotente» (LG 56).

Ma il «Sì» di Maria (ottativo greco; γένωτο) non è solo il suo Sì personale, di creatura innamorata di Dio: è insieme il perfetto compimento del Sì sponsale di Israele al suo Dio; e ancor prima, è il compimento del Sì di Dio all'uomo, per farsi redentore, e del Sì dell'uomo, di ogni uomo, all'accoglienza del Salvatore. Nel Sì di Maria si concentrano tutte le attese e le speranze, si compendiano tutti i sì salvifici: perché colui che nascerà da Lei sarà il Figlio dell'uomo, Gesù, che salverà il suo popolo e tutti gli uomini dal peccato e dalla morte.

Maria quindi resta presente in ogni sì alla grazia e alla vita di tutti i redenti: perché ogni sì si espliciterà il suo sì cumulativo, di Nuova Eva.

## 2. Maria nel mistero della Pasqua.

Abbiamo sostato lungamente, anche in questo convegno, sulla presenza di Maria ai piedi della Croce. Non è inutile ritornarci sopra, per cogliere alcuni orientamenti di Maria, che debbono diventare della Chiesa e nostri.

a) La Madre «sta» ai piedi della Croce: nel testo è detto in forma plurale: «stavano», ma per conglobare anche gli altri in lei: se infatti «stare presso la Croce», come denota il verbo greco usato da Giovanni, equivale stare «presso il Crocifisso», cioè accanto a lui, concrocifissa con lui, in modo eminente e pieno vale solo per Maria. Tutta la tradizione ecclesiale, d'oriente e d'occidente, l'ha contemplata immobile

nella fede; anzi, rappresentante di tutta la fede ormai eclissata degli altri discepoli. «In Maria stetit Ecclesia», dicono i nostri autori medievali: e per questo soprattutto si celebra in suo onore il sabato mariano, memoriale del Sabato Santo, il sabato della sua fede; la quale, fino a poco tempo fa, era simboleggiata dalla candela che restava accesa nel Triduo pasquale, durante il canto dei matutini.

Non solo tutta la Chiesa «stette in piedi», concentrata in lei; ma anche tutta la «fede della Chiesa»: non è più infatti la fede di Israele, che non si attendeva certo né l'Incarnazione di Dio, meno ancora la sua morte (poiché la morte di Cristo è scandalo per i giudei!); è la fede nuova della nuova Comunità, ora tutta raccolta solo in lei: fede in colui che muore, e nella causa per cui muore: la nostra salvezza.

b) Da questa fede totale cristiana nasce il suo comportamento: nei confronti innanzitutto di Cristo, Dio che muore. Egli è la Vittima dei peccati del mondo. Ma poiché come ha un solo Padre nei cieli, così ha una sola Madre sulla terra, anche a lei vien chiesto a nome personale e a nome di tutti, di «accogliere» e di «acconsentire» all'immolazione salvifica del Figlio. L'aspetto materno, contrassegnato dal profondo dolore, cede il posto alla fede che sottoscrive la morte.

c) Ma questa sua adesione alla volontà del Padre nell'accogliere e sottoscrivere la morte del Figlio, provoca in lei la totale fusione di sentimenti: quelli che furono in Cristo Gesù. Egli si immolava; lei lo offriva. Un solo atto, consumato da un unico Spirito eterno, per compiere un solo sacrificio redentivo: di totale unico valore per Cristo, ma di collaborazione richiesta da Dio a nome di tutti alla Madre.

d) E qui, forse, si scava nel mistero della Vergine: come lo offriva, così lei stessa si offriva. L'ha intuito S. Ambrogio, che scrive:

«La Madre stava ritta ai piedi della croce, e mentre gli uomini fuggivano, ella rimaneva là intrepida. La Madre guardava con occhio pietoso le piaghe del Figlio, dal quale sapeva che sarebbe venuta la redenzione del mondo, e offri-

va uno spettacolo non diverso da quello di lui. Il Figlio pendeva dalla croce, e la Madre si offriva ai persecutori. Se fosse stata là anche soltanto per essere uccisa prima del Figlio, già sarebbe stato lodevole il suo affetto materno, per cui non voleva a lui sopravvivere; ma standovi per morire con lui, era perché sperava di risorgere con lui, non ignorando il mistero di aver generato colui che sarebbe risorto. Sapendo inoltre che la morte del Figlio doveva giovare a tutti, stava pronta in attesa di potere, con la propria morte, se fosse stato necessario, aggiungere qualche cosa al bene comune»<sup>1</sup>.

Ambrogio nega che alla morte di Cristo fosse allora necessaria la morte della Madre, per portare a compimento la salvezza. Ma indubbiamente anche lei ha «completato — nella sua carne e nel suo cuore — ciò che ancora mancava ai patimenti di Cristo a favore del suo corpo, che è la Chiesa» (cf Col 1,24).

Così Giovanni Paolo II, nella recente Lettera Apostolica «Salvifici doloris»:

«Testimone della passione del Figlio con la sua *presenza* e di essa partecipa con la sua *compassione*, Maria Santissima offrì un singolare apporto al Vangelo della sofferenza, avvertendo in anticipo l'espressione paolina. In effetti, ella ha titoli specialissimi per poter asserire di completare nella sua carne — come già nel suo cuore — quello che manca ai patimenti di Cristo»<sup>2</sup>.

e) Ancora presso la Croce, e immensamente più importante perché fatto divino, è da sottolineare la consegna che il Figlio di Dio fa alla sua Madre di tutta l'eredità acquistata col suo sangue: «Donna, ecco il tuo figlio!». Se è vero per Giovanni che «l'accolse da quel momento nelle cose sue», o, come ama interpretare l'esegesi d'oggi, «l'accolse nella sua intimità, nell'intimo di sé», come suo bene proprio donatogli da Cristo [e l'esegesi vede nell'innominato discepolo

<sup>1</sup> AMBROGIO, *De institutione virginis*, 6,49. PL 16,318.

<sup>2</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Lettera apostolica «Salvifici doloris»*, n. 25. Edizione vaticana, 1984, p. 53.

ogni altro discepolo, nell'uomo che sta accanto alla Madre, ogni altro uomo]; tanto più è vero per Maria che accolse in Giovanni come dono del Figlio tutti i discepoli, diventando la vera nuova Gerusalemme dei dispersi figli di Dio, la Madre vera di tutti i viventi. Qui, la figura della Figlia di Sion e della Nuova Eva toccano il vertice e si congiungono.

Qui Israele passa nella Chiesa, l'umanità nel mistero di Cristo che la redime. Maria dunque accoglie il discepolo e i discepoli, l'uomo e gli uomini, come testamento sigillato dal sangue di Dio suo Figlio: da quel momento, la sua maternità è infinita, per esplicito volere di Lui. Ma perché già tutti erano nel suo cuore, e per tutti ormai solo viveva davanti al Padre. Scrive ancora il nostro Papa:

«Il divin Redentore vuole penetrare nell'anima di ogni sofferente attraverso il cuore della sua Madre santissima, primizia e vertice di tutti i redenti. Quasi a continuazione di quella maternità che per opera dello Spirito Santo gli aveva dato la vita Cristo morente conferì alla sempreverGINE Maria una maternità nuova — spirituale e universale — verso tutti gli uomini, affinché ognuno, nella peregrinazione della fede, gli rimanesse *insieme con lei strettamente unito fino alla Croce*, e con la forza di questa croce ogni sofferenza rigenerata diventasse da debolezza dell'uomo potenza di Dio»<sup>3</sup>.

La *Virgo fidelis* mai dimenticherà la consegna di una maternità universale del Figlio: sarà sua cura gelosa, veramente di Madre, di seguire tutti, indistintamente, prima i discepoli, poi gli altri, fino ai più perduti, perché vengano al Salvatore e abbiano la vita.

Per questo, con frase carica di significato, il Concilio, riprendendo Agostino, ci ricorda che Maria «è veramente madre delle membra di Cristo... perché cooperò [e coopera] con la carità alla generazione nella Chiesa dei fedeli, i quali di quel Capo sono le membra» (LG 53).

<sup>3</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Lettera apostolica «Salvifici doloris»*, n. 26. Edizione vaticana, 1984, p. 58-59.

Linea di fede, linea di carità divina, linea di sacrificio oblativo: questo è Maria ai piedi della Croce, fino alla Risurrezione: perché sola sperò e attese, anzi con la fede la speranza e l'amore, provocò anch'essa da Dio e pose le premesse e la strada della risurrezione. A Pasqua dalla sua fede rinasce la Vita.

### 3. Nel cielo

Il mistero dell'Assunzione è al centro delle introspezioni teologiche odierne, in quanto rivela la Vita futura e la partecipazione della Gerusalemme del cielo al cammino della terra.

L'azione di Maria, prefigurata nel Cenacolo, dove la prima Chiesa si raccolse in preghiera attorno a Lei, si attua fino alla fine dei tempi dal cielo. Una lunga tradizione ed esperienza ecclesiale e sociale, documentata almeno a partire dal IV secolo, la vede in cammino costante con noi in tutta la nostra vita personale, ecclesiale e sociale.

Interviene a favore dei singoli, che a lei ricorrono, e ne sperimentano l'azione specialmente in casi disperati: non si tratta solo di perdono dei peccati (pensiamo per es. a s. Maria Egiziaca, che ricorre alla Vergine) ma anche di autentici miracoli per il corpo e per situazioni di vita.

Interviene a favore della Chiesa e della società cristiana, con interventi clamorosi e palesi, per salvare da calamità, per sconfiggere nemici assediati, per riportare serenità e gioia, benedizione e pace. Tutto l'arco della vita terrena è in mano sua, quando con fede si ricorre a Lei. Ed è soprattutto la pienezza eterna della vita che Lei prepara ed impetra per ciascuno. L'iconografia bizantina la tratteggia con le mani alzate, in sintonia con Cristo, avvocato per noi presso il Padre, ad intercedere grazia e benedizione dal Figlio e la pone accanto a Cristo giudice, per chiedere l'ultima grazia per tutti: il dono della Vita che non muore. Così chiude una del-

le sue celebri omelie Germano di Costantinopoli:

«Riempi il tuo popolo di ogni gioia, di ogni salute, di ogni grazia; e al ritorno glorioso del tuo Figlio, o clementissima nostra Regina, quando compariremo tutti davanti al Giudice, con la potente tua mano, per quella materna confidenza e per il potere di cui tu godi, strappaci dal fuoco eterno, e facci partecipi dei beni immortali»<sup>4</sup>.

## II. IL NOSTRO POSTO «CON MARIA»

Il futuro di Dio lo ignoriamo: la nostra speranza si protende verso l'*eschaton* ultimo, quando Cristo tornerà e inaugurerà cieli nuovi e terra nuova.

È sul binario di questo «oggi» proiettato al futuro che parte la nostra proposta concreta, articolata su tre piste: 1. la pista del *prolungamento*; 2. la pista del *completamento*; 3. la pista del *compimento*.

### 1. La pista del *prolungamento*.

'Prolungare la Vergine': questa espressione sta pian piano entrando nel linguaggio mariano, e trova accettazione anche nel Magistero. Paolo VI, nell'Esortazione apostolica *Marialis cultus* (n. 28), afferma che

«l'azione della Chiesa nel mondo è come un *prolungamento* della sollecitudine di Maria. Infatti, l'amore operante della Vergine a Nazaret, nella casa di Elisabetta, a Cana, sul Gulgota... trova *coerente continuità* nell'ansia materna della Chiesa, perché tutti gli uomini giungano alla conoscenza della verità, nella sua cura per gli umili, i poveri, i deboli, nel suo impegno costante per la pace e per la concordia so-

<sup>4</sup> GERMANO DI COSTANTINOPOLI, *Omelia sulla dedicazione del tempio della Vergine*. PG 98,384.



ciale, nel suo prodigarsi perché tutti gli uomini abbiano parte alla salvezza, meritata per loro dalla morte di Cristo».

Già in questa pagina del Pontefice riscontriamo diverse dimensioni del 'prolungamento' di Maria: la dimensione salvifica, relativa all'evangelizzazione; la dimensione sociale e caritativa; la dimensione escatologica. C'è pure, e in primo piano, quella personale, sempre ribadita dai Concili, dai Papi, dalla Tradizione viva della Chiesa, che consiste nell'imitazione delle virtù di Maria (cf LG 65; *Marialis cultus*, n. 21), da riprodurre nella propria vita, per «diventare Maria», come amano esprimersi alcuni Movimenti, e come viene codificato con formulazione stupenda dal recente Documento mariano dei Servi di Maria:

«L'esemplarità della Vergine è già un effetto della sua 'presenza operante' nella comunità ecclesiale; è forza che si sprigiona dalla sua persona, già glorificata e consumata nell'amore, ed induce i fedeli a conformarsi a lei per conformarsi più pienamente a Cristo. Così avviene che, per opera dello Spirito e secondo strutture di grazia che non è possibile codificare, i fedeli *conformandosi al modello lo riproducono, riproducendolo lo prolungano, prolungandolo lo rendono presente in mezzo agli uomini*»<sup>5</sup>.

Sulla linea del prolungamento, vorrei proporre un aspetto di Maria, che costituisce per così dire la sua identità e il perché della sua esistenza e della sua presenza nel progetto eterno di Dio e nell'azione della Chiesa: la sua «maternità di grazia». Il Concilio Vaticano II (LG 61-62) legge i momenti della sua vita terrena e della sua intercessione celeste nell'ottica di questa «maternità di grazia»:

«Col concepire Cristo, generarlo, nutrirlo, presentarlo al Padre nel tempio, soffrire col Figlio suo morente in croce, cooperò in modo tutto speciale all'opera del Salvatore, con l'obbedienza, la fede, la speranza e l'ardente carità, per re-

staurare la vita soprannaturale delle anime. *Per questo fu per noi madre nell'ordine della grazia.*

*E questa maternità di Maria nell'economia della grazia perdura senza soste dal momento del consenso fedelmente prestato nell'Annunciazione e mantenuto senza esitazioni sotto la croce, fino al perpetuo coronamento di tutti gli eletti».*

Dal denso testo conciliare emerge il duplice piano, che costituisce la maternità spirituale di Maria: il piano delle azioni esterne — certo volute dal Padre e intrinseche al disegno divino della salvezza — quali il concepimento, la nascita, la crescita di Cristo, la presentazione al tempio, la morte in croce..., azioni che coinvolsero interamente Maria; e il piano delle disposizioni interne, con le quali visse gli eventi: l'obbedienza, la fede, la speranza e l'ardente carità.

Siamo allora in grado di capire che il 'prolungamento' di Maria percorre se non lo stesso itinerario (poiché ogni vita è irripetibile, e ognuno ha un suo posto specifico nel piano di Dio), certo gli stessi binari. La nostra vita infatti e le nostre azioni raggiungono il loro pieno valore solo quando sono pienamente umane e pienamente divine: quando cioè alla 'totalità' purificata e libera dell'uomo si unisce in modo pieno la presenza illuminante e purificante dello Spirito, che agisce in noi e ci conduce sulle strade dell'amore verso le aperture universali di Dio.

Si tratta dunque di riempire di forza vitale, con fede potente e con potente amore, ogni nostra azione: renderla cosciente, libera dagli inquinamenti della nostra umanità, presente a tutti e a tutte le situazioni, in quanto 'strumenti di Dio' per l'opera della salvezza. La Vergine Maria, con la sua vita semplice e comune, ma traboccante di forza interiore, con i suoi silenzi e con i suoi gesti, è una proposta perenne per chiunque la voglia prolungare: prolungarla in sé, ma con i propri occhi, con la propria personale capacità di leggere gli avvenimenti e di viverli, diventando quasi i suoi occhi che oggi vedono, le sue mani che operano, il suo cuore di Madre che tutti ama e cerca.

<sup>5</sup> 208° CAPITOLO GENERALE DELL'ORDINE DEI SERVI DI MARIA, *Fate quello che vi dirà*, n. 33. Roma, Curia Generalizia OSM, 1983, p.37.

Il 'prolungamento' di Maria, che nasce da una intima comunione di sentimenti e di vita con lei, si apre su diversi orizzonti, non ancora sufficientemente esplorati. Uno tra i più affascinanti è quello di sentirci — come davvero siamo! — partecipi nel mondo degli uomini e del cosmo di un sacerdozio regale e profetico: con lei e come lei. Consacrati tali nel battesimo, siamo per dono di grazia i rappresentanti di tutti e di tutto, artefici nel mistero di Cristo e della Chiesa della presenza di Dio nella storia: voce di tutto il creato per cantare le meraviglie di Dio; portatori delle bontà e delle miserie umane al cospetto di Dio, per intercedere — come lei e con lei — a favore di tutti coloro che ci vivono accanto, o che incontriamo sui nostri passi, che memorizziamo attraverso gli schermi e i giornali, che ripensiamo attraverso i monumenti e i reperti... Diventare con lei presenze storiche, umili e forti, silenziose e operanti: col suo stile di vita, con la sua incisività soprannaturale.

Non c'è più passato; non c'è nemmeno — in certo senso — il futuro: tutto e tutti ci diventano 'presenti', come sono presenti a lei che è madre di tutti, nel 'presente' di Dio.

## 2. Pista del completamento e del compimento.

Accenno, per chiudere, a due elementi che segnano profondamente la nostra esistenza: la linea del completamento e del compimento.

Accanto alla condivisione e compartecipazione dei sentimenti e delle azioni meritorie (preghiera, missione, sofferenza, oblazione) di Cristo e di Maria, che viene affermata e proposta con forza dai Vangeli e dagli scritti degli Apostoli, c'è un elemento ugualmente biblico, che trova in Col 1,24 la sua cittadinanza teologica: il 'completamento'. Scrive s. Paolo, parlando delle tribolazioni che accompagnano la sua evangelizzazione: «Sono lieto delle sofferenze che sopporto per voi e *completo* nella mia carne quello che manca ai pati-

menti di Cristo, a favore del suo corpo che è la Chiesa». Giovanni Paolo II, pur limitandosi a un solo aspetto, quello della sofferenza, così commenta e interpreta il passo paolino:

«Le esperienze dell'Apostolo, partecipe delle sofferenze di Cristo, vanno ancora oltre. Nella Lettera ai Colossesi leggiamo le parole che costituiscono quasi l'ultima tappa dell'itinerario spirituale in relazione alla sofferenza... Colui che soffre *in unione con Cristo*... non solo attinge da Cristo la forza, ma anche 'completa' con la sua sofferenza 'quello che manca ai patimenti di Cristo'. ... La sofferenza di Cristo ha creato il bene della redenzione del mondo. Questo bene in se stesso è inesauribile ed infinito. Nessun uomo può aggiungervi qualche cosa. Allo stesso tempo però, nel mistero della Chiesa come suo corpo, Cristo in un certo senso ha aperto la propria sofferenza redentiva ad ogni sofferenza dell'uomo. In quanto l'uomo diventa partecipe delle sofferenze di Cristo — in qualsiasi luogo del mondo e tempo della storia —, in tanto egli *completa a suo modo* quella sofferenza, mediante la quale Cristo ha operato la redenzione del mondo»<sup>6</sup>.

Accanto al soffrire e all'agire che ci accomunano a Cristo e alla Vergine, e ci concedono di 'completare' — agendo e soffrendo — quel che manca al mistero di Cristo in atto nella Chiesa, vi è un aspetto tutto nostro, che né Cristo né la Vergine poterono mai sperimentare, se non per addebito divino: il nostro peccato. Noi che sperimentiamo la distruzione del peccato e gustiamo tante volte la gioia della riconciliazione con Dio, possiamo aggiungere al canto della Vergine le nostre note personali al Dio misericordioso: noi anzi, con lei ma non come lei, possiamo e dobbiamo farci rappresentanti dei peccatori, dei nostri fratelli di tutti i tempi, concepiti come noi nel peccato e chiamati alla grazia di Cristo per avere la Vita.

<sup>6</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Lettera apostolica «Salvifici doloris»*, n. 24. Edizione Vaticana, Roma 1984, p. 48-49.

Da ultimo, la pista del 'compimento'. La teologia del 'compimento', essenzialmente escatologica, ha sempre percorso la tradizione orientale, ha inciso molto meno su quella occidentale. Eppure, tutte le liturgie, dalle primitive alle ultime, sovrabbondano di senso escatologico. Ma la precisazione della cosiddetta 'escatologia intermedia' ha ancora un lungo cammino da percorrere, prima di trovare conferma autoritativa dal Magistero solenne della Chiesa. Si tratta, in fondo, di poter asserire con inerranza rivelata e divina e definire la «sorte ultima» dell'umanità e delle creature in genere. Il problema è stato sempre sollevato e risollevato lungo i secoli, con risposte diverse e diversificate. Il «giorno del Signore», quell'ultimo giorno in cui tornerà a giudicare i vivi e i morti, se è sicuro nella sua sostanza, resta incerto nei suoi contorni. Le liturgie e i Padri d'oriente, l'iconografia orientale e occidentale almeno del medioevo, amano vedere supplici davanti al trono del Giudice da un lato la Theotokos, la potente e misericordiosa, dall'altro il più grande tra i nati di donna, Giovanni Battista; poi, allargando la cerchia degli intercessori, gli Apostoli, i Martiri, i Fondatori degli Ordini religiosi, i grandi Santi...

Le mani alzate della Vergine, mani innocenti di creatura orante impregnata d'amore, sono invito a porci «con lei» verso il compimento della storia: perché nessuno sia escluso dai beni, per i quali Dio ci ha creati e Cristo ci ha redenti; e tutti possano, almeno in quel giorno, raggiungere la loro pienezza.